



Tesserae iuris

Journal homepage: <https://journals.uniurb.it/index.php/tesseraeiuris>
ISSN: 2724-2013; e-ISSN: 3035-1146



CITATION

Vincenti, U. (2025). La Novella 47 di Giustiniano e i fondatori di Roma. *Tesserae iuris*, 6(2).
<https://doi.org/10.14276/2724-2013.5393>

DOI

10.14276/2724-2013.5393

RECEIVED

2025-10-25

ACCEPTED

2026-04-25

PUBLISHED

2026-06-17

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT

2025 © The Authors



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

SBA
SETTORE
BIBLIOTECHE
DI ATENEIO

La Novella 47 di Giustiniano e i fondatori di Roma

Umberto Vincenti (Università di Padova)

umberto.vincenti@unipd.it

ABSTRACT

Nov. 47 – introducing the obligation to date public documents also indicating the years of the reign of the emperor in office – presents a very interesting *prae-fatio* regarding the foundation of Rome. It confirms the instrumental and propagandistic function of the well-known legends: Aeneas, Romulus, and even Numa are all named as founders, to whom Caesar and Augustus are added. This is a sign that even in 6th-century Constantinople, the myth was still alive and used for the global public legitimization of the new Rome and its emperor.

La Novella 47 – che introduce l'obbligo di datare i documenti pubblici indicando anche gli anni di regno dell'imperatore – presenta una *prae-fatio* molto interessante dal punto di vista della fondazione di Roma. Essa conferma la funzione strumentale e propagandistica delle ben note leggende: sono tutti indicati come fondatori Enea, Romolo e persino Numa, ai quali si aggiungono Cesare e Augusto. Questo è segno che, persino nella Costantinopoli del VI secolo, il mito era ancora vivo e utilizzato per la legittimazione pubblica globale della nuova Roma e del suo imperatore.

LA NOVELLA 47 DI GIUSTINIANO E I FONDATORI DI ROMA

UMBERTO VINCENTI
Università di Padova

ABSTRACT: Nov. 47 – introducing the obligation to date public documents also indicating the years of the reign of the emperor in office – presents a very interesting praefatio regarding the foundation of Rome. It confirms the instrumental and propagandistic function of the well-known legends: Aeneas, Romulus, and even Numa are all named as founders, to whom Caesar and Augustus are added. This is a sign that even in 6th-century Constantinople, the myth was still alive and used for the global public legitimization of the new Rome and its emperor.

KEYWORDS: Rome, foundation, myths, propagand, power, Justinian, Aeneas, Romulus, Numa, Augustus.

FONTI: Nov. 47, Bas. 22.2.2, Nov. 29, Liv. 10.23.12, Suet. *Iul.* 6.1, I. 1.2.6.

1. Prove della fondazione di Roma

Quando si afferma che Roma sia stata fondata si introduce un'ipotesi per la quale ad oggi non sussiste nemmeno un principio realistico di prova. Tutti sanno che, in questi ultimi decenni, Andrea Carandini e il suo gruppo si sono impegnati molto, e variamente, nella dimostrazione che un atto di fondazione vi sia stato; e al fine ritengono di esservi riusciti. Ma la loro dimostrazione ha suscitato parecchie e autorevoli critiche, il cui corredo è composto di argomenti considerevoli¹.

Carandini ritiene di avere trovato la conferma della storicità dell'atto di fondazione della Città – per giunta da datarsi all'VIII secolo a.C. – in un tratto di muro da lui portato alla luce alle pendici nord-orientali del Palatino:

Il caso ha consentito di cogliere il muro dove protudeva per formare una porta (interpretabile come la Mugonia) e la fortuna ha voluto che la buca di palo per

1 In proposito, e per la citazione della principale bibliografia (oltreché delle fonti), rinvio a VINCENTI, *La fondazione, passim*, cui *adde* VINCENTI, *Topografia*, 899-916.

il trave verticale interno della porta e la fossa di quello orizzontale costituente la soglia fossero stati risparmiati dalle successive distruzioni².

Alla datazione Carandini è pervenuto per il tramite delle ceramiche rinvenute *in situ*: una tazza in particolare, parte del corredo funerario di una bambina che si ipotizza essere stata sacrificata essendo stata rinvenuta priva di cranio³.

Sono sufficienti questo muro e questo corredo funerario – inteso quale deposito di fondazione – per concludere che effettivamente la Città sia stata fondata nell’VIII secolo a.C.?

Chi si è opposto ha fatto notare come in quel tempo la piana del Foro fosse ancora una palude acquitrinosa e malsana⁴: un territorio inabitabile e in effetti inabitato in quanto sappiamo che, a quel tempo, esso era in uso solo come sepolcreto, come evidenziano le tombe scoperte da Giacomo Boni agli inizi del Novecento nei pressi del Tempio di Antonina e Faustina, vicino all’ubicazione dell’asserito muro di Romolo che, nell’interpretazione di Carandini, sarebbe stato parte della cinta eretta dal primo re a protezione, e a confine, della Città.

Allora resta molto dubbia anche solo l’ipotesi che, in una zona con queste caratteristiche ambientali, si schierasse, nell’VIII a.C., una Città o un inizio di Città, con tutto l’apparato, per quanto ridotto, di monumenti e luoghi per l’esercizio del potere e del culto. Abbiamo invece la prova che, in quel tempo, sulla sommità del Palatino – sul *Germalus* – insistesse un piccolo villaggio di capanne di cui sono rimaste le tracce di fondazione (si tratta delle cosiddette capanne romulee). E allora come conciliare un insediamento abitativo così modesto e però reale con l’ipotizzata, ed evoluta, città romulea insistente a valle? Tanto più che solo il pianoro del *Germalus*, tuttora evidentissimo, si presentava quale ambiente idoneo ad accogliere piccoli nuclei di residenti a base familiare, per la maggiore salubrità e difendibilità del luogo rispetto alla piana attorno alle radici del *mons*⁵.

Infine, una considerazione sulla cronologia dell’ipotetica fondazione. Negli scritti degli autori greci e latini si rintracciano ben 23 alternative di datazione⁶. Anche gli storici e gli archeologi contemporanei sono divisi. Complessivamente il *range* è piuttosto ampio, tra XII e VI secolo a. C. Il 753 era stato indicato da

2 CARANDINI, *La nascita*, 578.

3 CARANDINI, *Il primo*, 51 s.

4 AMPOLO, *Il problema*, 253-261.

5 Sulle capanne romulee, e sulle sommità del Palatino, VINCENTI, *Il Palatino*, 57 s.

6 AMPOLO, *Il problema*, 222: «Insomma non si era conservato nessun ricordo preciso della data di fondazione e questa è frutto di calcoli e ricostruzioni artificiali».

Varrone nel I secolo a.C. sulla base dei calcoli – definiti fantasiosi dagli stessi antichi – di un astrologo. Comunque l'anno entrerà nell'ufficialità solamente nel 121 d. C., quando Adriano lo sfrutterà per dare lustro alle corse dei cavalli da lui allestite nell'imminenza del primo dei suoi grandi viaggi: ne abbiamo la prova in un magnifico aureo nel cui rovescio compare una legenda nella quale si celebrano le corse dei carri che per primo Adriano allestì nell'874° anno *ab urbe condita* (121+753=874)⁷.

2. Miti fondativi

Ma se Roma non fu fondata – da un Romolo o da chicchessia – perché nelle fonti si ritrova sempre, o quasi, un atto fondativo a creare la Città? Una ragione plausibile non è poi così difficile da reperire: vediamo.

I miti fondativi sono almeno due: il mito romuleo e, precedente e meno rilevante, se non altro nella comparazione tra racconti in tema di origini della Città, il mito eneico. Entrambi sono alieni dalla verità storica, anche se scrittori e autorità romane li hanno pubblicamente proposti, nelle varie e successive epoche, quali fatti realmente accaduti.

Se Enea era un principe troiano, egli apparteneva comunque alla mitologia greca: presentarlo come il fondatore di Roma aveva quale conseguenza il riconoscimento di Roma quale colonia greca. Un'attribuzione, questa, gradita all'ellenocentrismo dell'Atene di Pericle. La creazione del mito romuleo è successiva e non anteriore al IV secolo a.C. Peraltro entra nell'ufficialità romana solamente un secolo dopo, come dimostra il didramma della serie romano-campana del 269 a.C., nel cui rovescio compare la lupa che allatta i gemelli, con sotto la legenda «romano»⁸.

Romolo fondatore oscura – senza eradicarlo – Enea fondatore: un'operazione, questa, voluta dalle élites romane al governo al tempo della rapida espansione di Roma in Italia. Era nata una grande potenza ed era improprio che essa risultasse sorta per iniziativa di un profugo forestiero. Ecco dunque comparire Romolo quale eroe ecista autoctono: discendente sì da Enea, ma autore lui dell'atto fondativo compiuto *etrusco ritu*, sul pianoro del *Germalus* oppure, in alternativa, attorno alle radici del *mons Palatinus*.

7 VINCENTI, *La fondazione*, 24 ss. Per CORNELL, *The Beginnings*, 72 «in any case we do not know why the Romans chose to date the foundation to the mid-eight century, and there is a strong suspicion that their reasoning may have been arbitrary».

8 VINCENTI, *La fondazione*, 46 ss. Anche se Tito Livio (10.23.12) racconta che già nel 296 a.C. gli edili Gneo e Quinto Ogulnio avrebbero disposto che sotto la statua – preesistente – di una lupa fosse collocata la coppia di gemelli lattanti; l'ubicazione del manufatto è discussa.

Anche per il mito romuleo è agevole riconoscere quella medesima funzione di propaganda politica precedentemente svolta dal mito eneico, particolarmente in Grecia e non a Roma. Tuttavia il principe troiano sarà recuperato e tornerà in auge anche a Roma sul finire della Repubblica e per iniziativa della massima autorità: mi riferisco a Cesare che, grazie a Enea, potrà rivendicare (e lo farà costantemente) la sua ascendenza divina. Cesare punterà a Venere per sublimare la sua persona e la sua *gens*, i *Iulii*. Una moneta del 49 a.C. renderà visibile a tutti il disegno divino predisposto per Cesare e la casata imperiale: sul diritto il volto di Venere, sul rovescio Enea con Anchise sulle spalle e in mano il Palladio, mentre a lato, discendente, la scritta *Caesar*, a segnalare la progenitura divina di quest'ultimo. Augusto non dovrà far altro che portare a compimento il programma propagandistico del padre suo: nell'*Ara pacis*, nel prospetto principale, esposto a ovest, si succedono, l'uno dopo l'altro, i pannelli con Enea a destra e i gemelli con la lupa a sinistra; mentre nel prospetto a est compare la dea Roma. Una progenitura e, insieme, un'epopea che dovevano essere diffuse da tempo e che Virgilio aveva assunto, quasi sicuramente per iniziativa di Augusto, nell'*Eneide*⁹.

Così Enea e Romolo da una parte, Cesare e Augusto dall'altra divengono, già agli inizi del Principato, i vessilli del nuovo potere imperiale: finzioni mitiche e realtà storiche si intrecciano definitivamente, in certo senso preparate dai racconti della fondazione narrati da un Livio, un Plutarco, un Dionigi di Alicarnasso. È un modulo di legittimazione del potere destinato a durare a lungo. Un *follis* bronzeo di Costantino, diffusissimo in tutti i territori dell'Impero, porterà nel diritto l'immagine della Roma guerriera, nel rovescio della lupa che allatta i gemelli. Ma ancora nel 537 d. C. la Novella 47¹⁰ di Giustiniano vi farà espresso riferimento per giustificare una non irrilevante – anzi, quasi rivoluzionaria – riforma in tema di datazione degli atti pubblici e privati: vediamo in dettaglio.

3. La riforma della datazione disposta da Nov. 47

La parte propriamente precettiva della Novella 47 è in sé alquanto contenuta¹¹. Giustiniano vara una riforma circa le modalità della datazione da apporre

9 VINCENTI, *La fondazione*, 59 ss. A Venere Cesare si riferirà espressamente – indicandola come propria ascendente – nel famoso elogio funebre da lui pronunciato per la zia Giulia (Suet. *Iul.* 6.1).

10 Bas. 22.2.2, con gli scoli di Teodoro.

11 Sul testo, AMELOTI, *Il documento*, 134; MARELLI, *Il tabellionato*, 910-911; CECCONI, *Lineamenti*, 125; LAMBRECHT, *Recensione*, 374-375; ROSACI, *Recensione*, 551; LANTIERI,

negli atti pubblici, ivi compresi quelli processuali, e negli atti redatti dai notai. La novità è l'introduzione obbligatoria, e in anticipo su ogni altra indicazione, del numero degli anni di governo dell'imperatore in carica: l'anno imperiale insomma che, per Giustiniano, era l'undecimo quando fu pubblicata la Novella 47. Tuttavia questa aggiunta non avrebbe sostituito alcuna delle consuete, tradizionali indicazioni, in particolare il nome del console dell'anno.

Ecco dunque la sequenza imposta da Giustiniano nella Novella: anno imperiale, nome del console dell'anno, indizione, mese e giorno. Sono fatte salve le ulteriori indicazioni eventualmente in uso nei vari territori, in particolare in Oriente: come l'anno di fondazione della città.

Lo scopo dichiarato di questa riforma è l'addizione di un elemento a maggiore garanzia dell'autenticità della data: «affinché questa non venga adulterata». Ma è difficile escludere che la riforma non sia stata dettata anche – e, forse, soprattutto – dal desiderio di enfatizzare il superiore prestigio imperiale: come si sarebbe potuto tollerare, in quel contesto politico-costituzionale, che comparisse, a identificare il tempo della redazione di un documento, il nome di un insignificante console e non (anche) quello del «santissimo Augusto e Imperatore»?

Morto Giustiniano, dal 566 la menzione dei consoli fu sostituita dalla menzione dell'anno del consolato dell'imperatore, che aveva inizio il primo giorno dell'anno successivo all'avvento del potere.

Nel capo II della Novella si immette una ulteriore disposizione, che apre uno squarcio sull'eterogeneità delle pratiche giudiziarie nei vari territori dell'Impero. Accadeva che il tempo fosse indicato usando alfabeti oscuri e antichi. In punto Giustiniano statuisce che a tali vetuste espressioni se ne facciano seguire altre che adoperino termini chiari e comprensibili per tutti. Anche la data dovrà essere egualmente espressa in modo tale che chi desideri conoscerla non debba andare in cerca di chi si intenda di quegli antichi alfabeti.

Se poi, dopo un'introduzione scritta in una lingua astrusa, il resto dell'atto fosse in greco, anche la datazione si sarebbe dovuta scrivere in greco. Ma se il documento fosse stato redatto in latino, in questa lingua si sarebbe dovuta esprimere anche la datazione, intercalandola agli elementi poco comprensibili in modo tale che l'uso di un alfabeto accessibile ne consentisse la lettura a chi non ne fosse perfettamente ignaro.

Gli effetti della riforma sono visibili nella monetazione coniata successivamente al 537¹². Mi riferisco ai *folles* bronzei: quelli antecedenti esibiscono nel

Studi, 156-159.

12 MEZZAROBÀ, *Dalla riforma*.

rovescio due elementi, una M al centro (ad indicare il valore di 40 nummi) e le iniziali della zecca; quelli successivi al 537 aggiungono la scritta *Annus*, a cui si accompagnano dei numeri romani, a segnalare l'anno imperiale durante il quale la moneta era stata coniata.

4. La mutuaione dei miti fondativi di Roma nella Costantinopoli del VI secolo d.C.

Il VI secolo d.C. è, nell'Oriente bizantino, un secolo nel quale si coltiva la storia, anche se la tendenza – occorre aggiungere – è di adoperarla quale strumento al servizio della politica. La storia di Roma – della prima Roma – è considerata, e manipolata, per fondare l'identità culturale e politica dei Romani d'Oriente. In questa prospettiva non si debbono censire solo gli storici attivi durante il regno giustiniano: Procopio, Giovanni Lido, Giordane¹³. Occorre inserire – nel circuito della politica della memoria romana – lo stesso Giustiniano, che non svolge solo il ruolo, a lui comunemente attribuito, di agente di storia, ma pure, e in più occasioni, di storico o, se si preferisca, di narratore di storia in funzione legittimante dell'Impero e dell'imperatore di Costantinopoli.

Probabilmente ha ragione chi¹⁴ ha sostenuto che non corrisponde a realtà la narrazione di una Costantinopoli precocemente ellenizzata alla luce dello sforzo, di cui vi è ampia traccia, di costruire l'immagine di un'unica Roma imperiale: Costantinopoli appunto che accoglie, si appropria e dà nuova forma all'eredità della Roma dei Cesari. Giustiniano – e, per lui, dobbiamo pensare, Triboniano – prova a sfruttare la memoria storica di Roma, anche della Roma repubblicana, per rafforzare l'autorità imperiale. Da questo punto di vista è stato segnalato il desiderio di Giustiniano di sminuire la rilevanza del consolato; e, in effetti, anche la riforma della Novella 47 sembra andare in questa direzione, venendo nella sostanza a privare il consolato dell'unica, e originaria, prerogativa rimastagli, cioè l'eponimato.

Anche la storia mitologica della Roma antica è ripresa ai fini della fondazione culturale di Costantinopoli quale unica città imperiale romana. Così agiscono Zosimo, Giovanni Lido e Procopio. Nella *praefatio* della Novella 29 del 535 è presentato, dimostrando una buona conoscenza dei miti greci e della geografia dell'Alto Adriatico, il racconto della migrazione dalla Paflagonia degli Enei verso il Veneto (sono menzionate Venezia e Aquileia)¹⁵.

13 In argomento, KRUSE, *The Politics*, con le recensioni di SITARO, CREWS, BESPALCHIKOVA, LAMBRECHT e di ROSACI.

14 SITARO, *Recensione*.

15 In argomento BUORA, *Aquileia*, 72-73.

L'ambizione di recuperare e contaminare le mitistorie greche e romane entro la nuova, ma radicata, dimensione costantinopolitana emerge anche dalla *praefatio* della Novella 47: un'operazione culturale e politica pensata per nobilitare il vertice dell'impero costantinopolitano, come un ponte gettato ad unire Costantinopoli con Roma, Giustiniano con i fondatori dell'Urbe. Si è correttamente osservato che «no other emperor of Roman history did as much to shape the narration of his own reign as did Justinian»¹⁶. In questa *praefatio* Giustiniano mira ad esaltare la potestà imperiale – la *basileía* –, la *sua* potestà. E l'esaltazione è affidata all'evocazione dei fondatori dell'Urbe, in una scansione cronologica che Giustiniano (o chi per lui: Triboniano?) articola tra mito e realtà: l'effetto è una celebrazione, meglio un'autocelebrazione, combinando ad arte leggenda e storia.

Noi – spiega solennemente Giustiniano – discendiamo dal principe troiano Enea e per questo noi, i Romani, siamo chiamati Eneadi. Ma se innanzi a tutti fu Enea, poi avvenne una seconda fondazione ad opera di Romolo e Numa: il primo edificò la Città¹⁷ e il secondo la ordinò attraverso le leggi¹⁸. La terza fondazione – continua Giustiniano – fu ad opera di Cesare il Grande e di Augusto il Pio. Per tutto ciò – questa è la conclusione – la nostra *basileía* è forte e anche immortale proprio in quanto discende da quei fondatori.

5. La continuità tra Roma e Costantinopoli attraverso i miti fondativi

I capi I e II della Novella 47 si spiegano attraverso la *praefatio*. È oggettiva l'esigenza di mettere ordine, conferendo certezza, nel sistema di datazione degli atti pubblici e notarili: la vastità, e la varietà, dei territori imperiali avevano condotto a una pluralità di alternative, alcune delle quali, denuncia Giustiniano, erano decifrabili con troppa difficoltà. Ma è altrettanto oggettivo che l'imperatore prende l'occasione per segnalare che la sua potestà è superiore a ogni altra e ovunque nell'Impero.

Nella prospettiva qui proposta è notevole che, a Costantinopoli nel VI secolo d.C., il fondamento dell'*imperium* sia individuato nella relazione di continuità tra le due Rome, di cui la prima non esisteva più da quasi un secolo. L'e-

16 KRUSE, *The Politics*, 9.

17 E la munì, a differenza del suo successore, della tutela della forza: DILIBERTO, *La città*, 107.

18 Il motivo della fondazione *legibus* non è certo una novità, corrispondendo a un modulo collaudato della legittimazione del potere, come ottimamente ripercorso da DILIBERTO, *La città*, che lo qualifica (97) quale «una sorta di *topos*»: uno strumento di propaganda politica, insomma.

vocazione, in questo contesto, di Enea e Romolo conferma l'uso spregiudicato e manipolatorio che il potere romano da sempre aveva fatto dei miti fondativi della Città¹⁹. Se Giustiniano si allinea, la ragione è che la mitologia della fondazione doveva avere conservato, in un ambiente e in un'epoca assolutamente diversa, l'attitudine ad accendere l'immaginario collettivo. La novità è, invece, l'innesto di Cesare e Augusto quali fondatori: una scelta abile, che dimostra il realismo di Giustiniano. Dal punto di vista giuridico il potere imperiale non si legittima attraverso una leggenda ambientata nella Roma aurorale o, anche, prima di Roma, ma in base al principio di continuità istituzionale. La linea è analoga a quella che troviamo, per esempio, nelle *Istituzioni*, laddove si spiega che il *princeps* ha il potere di emanare atti con forza di legge in quanto il popolo gli ha trasferito il suo potere con la *lex regia*²⁰. Il potere imperiale – qui il potere legislativo imperiale – è legittimato dalla continuità e, dunque, dalla derivazione da chi abbia in precedenza avuto ed esercitato quel potere: si capisce allora che Giustiniano sottolinei che il suo *imperium* procede dall'*imperium* dei suoi predecessori, da Costantino e a monte da Augusto, esattamente come si legge nella *praefatio* della Novella 47.

6. I miti fondativi tra leggenda e propaganda politica

Almeno a mia conoscenza, la *praefatio* della Novella 47 è ignota agli studiosi delle origini di Roma. Si intuisce la ragione: quegli studiosi sono principalmente storici e archeologi e la Novella 47 è una fonte giuridica che, aggiungerei, nemmeno gli storici del diritto hanno considerato più di tanto, come pur essa meriterebbe a prescindere dalla questione fondazione e fondatori. Se invece si guarda alla relazione tra tale questione e la *praefatio*, ne consegue, sebbene indirettamente o implicitamente, un avvertimento per chi sia impegnato nella ricerca delle origini di Roma.

La fondazione – per Giustiniano come per tutti coloro che l'hanno raccontata, nei secoli precedenti, negli scritti, nei bassorilievi, nei dipinti etc. – ha valenza essenzialmente mitica: è fuori dalla realtà e anche dal tempo, ma è destinata ad incidere direttamente sulla realtà e sul tempo. Così faranno, per esempio, gli edili Ogulnii che, all'epoca della grande espansione di Roma in Italia, collocheranno due bimbetti sotto la statua di una lupa²¹, ubicata in un luogo iconico, il Lupercale o il Foro. Così farà Cesare che intesterà a sé e alla sua *gens* (*Iulia*) la discendenza da Enea e, per il tramite di quest'ultimo, dalla dea

19 DILIBERTO, *La città*, 98 s.

20 I. 1.2.6.

21 *Supra*, n. 8.

Venere²². Così farà ancora, secoli dopo, caduto l'Impero romano d'Occidente, Giustiniano con la legge qui esaminata.

È interessante che Giustiniano non si limiti ad attualizzare l'antica mitologia greco-romana; egli va oltre e mitizza anche la storia e i personaggi agenti di storia. Le esigenze del potere conducono così a mitizzare Cesare e Augusto. Un'iniziativa non nuova in quanto proprio Augusto, nel momento cosiddetto romuleo²³, aveva mitizzato sé stesso in quanto artefice della pace e di un nuovo ordine politico-costituzionale, dopo un secolo di guerre civili e la vittoria nella guerra contro Marco Antonio, paragonato a Remo quale profanatore dei sacri confini di Roma.

Nell'antichità romana i miti fondativi si sono rivelati ottimi strumenti al servizio del potere che se ne è servito per suggestionare, nelle varie epoche, l'immaginario collettivo. Ovviamente ai nostri giorni non sono più funzionali alle esigenze della politica, ma lo sono divenuti rispetto alle esigenze della storia che se ne avvale – o meglio se ne avvalgono taluni antropologi e archeologi – per colmare i molti vuoti della nostra informazione circa le origini di Roma²⁴. Ma il mito o i miti vanno presi per quel che sono: racconti in buona parte immaginifici, al di sotto dei quali si possono anche celare brandelli di storia, la cui collocazione temporale resta, però, spesso incerta o ignota. Soprattutto essi sono governati da istanze letterarie, poetiche, artistiche, insomma istanze di evasione dalla realtà, e non dal principio di verità, che deve sempre guidare qualunque ricerca storica²⁵.

Bibliografia

AMELOTTI M., *Il documento nel diritto giustiniano. Prassi e legislazione*, in *Il mondo del diritto in epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, a cura di G.G. Archi, Ravenna 1985, 125 ss.

AMPOLO C., *Il problema delle origini di Roma rivisitato: concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti I*, ASNP 5.1 (2013) 217 ss.

BESPALCHIKOVA Y., *Recensione a M. Kruse*, Antropologicheskij Forum 49 (2021) 233 ss.

22 *Supra*, n. 9.

23 DE MARTINO, *Storia*, 242, n. 34.

24 Riferimenti in TESTA, *Verità*, 201 ss.: 215 ss.

25 VERNANT, *L'universo*, 5: «la differenza con il racconto storico è così ben marcata che in Grecia quest'ultimo si è formato, in un certo senso, contro il mito, nella misura in cui si è sviluppato come il resoconto esatto di avvenimenti abbastanza vicini nel tempo perché testimoni affidabili avessero potuto attestarli».

- BUORA M., *Aquileia bizantina*, Quaderni friulani di archeologia 32.1 (2022) 49 ss.
- CARANDINI A., *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997, 577 ss.
- CARANDINI A., *Roma. Il primo giorno*, Roma-Bari 2007.
- CECCONI G.A., *Lineamenti di storia del consolato tardo-antico*, in *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*, a cura di M. David, Bari 2007, 109 ss.
- CORNELL T.J., *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic War (c. 1000-264 B.C.)*, London-New York 1995, 57 ss.
- CREWS C., *Recensione a M. Kruse*, Ancient Jew Review, November 14 (2022) < <https://www.ancientjewreview.com/read/2022/9/4/the-politics-of-roman-memory-from-the-fall-of-the-western-empire-to-the-age-of-justinian> >.
- DILIBERTO O., *La città e leggi. Racconti di fondazione, legislazione arcaica e ideologia augustea*, in *Legge eguaglianza e diritto: i casi di fronte alle regole nell'esperienza antica*, Atti del Convegno (Bologna-Ravenna 9-11 maggio 2013), 95 ss.
- LAMBRECHT U., *Recensione a M. Kruse*, Plekos 24 (2022) 369 ss.
- DE MARTINO F., *Storia della costituzione romana IV.1*, Napoli 1974², 224 ss.
- MARELLI E., *Il tabellionato in età giustiniana (parte I). La forma degli atti tabellionici e la personalità della prestazione del tabellio*, AG online 1.2 (2022) 898 ss.
- MEZZAROBÀ L., *Dalla riforma all'abbandono: la datazione nei follis Bisanzio*, Cronaca Numismatica, 22 ottobre (2021) < <https://www.cronacanumismatica.com/dalla-riforma-allabbandono-la-datazione-nei-follis-di-bisanzio/> >.
- ROSACI F., *Recensione a M. Kruse*, Antologia Militare 3 (2022) 547 ss.
- SITARO D., *Recensione a M. Kruse*, BMCR, december 16 (2020) < <https://bmcr.brynmawr.edu/2020/2020.12.16/> >.
- TESTA A., *Verità del mito e verità della storia. Una critica storico-religiosa a recenti ipotesi sui primordia di Roma*, Mediterranea 9 (2012) 195 ss.
- VERNANT J.-P., *L'universo, gli dei, gli uomini*, Torino 2014, 4 ss.
- VINCENTI U., *Il Palatino e il segreto del potere. I luoghi e la costituzione politica della prima Roma*, Roma 2002.
- VINCENTI U., *21 aprile 753. La fondazione immaginata*, Roma 2025.
- VINCENTI U., *Topografia e governo della Roma delle origini. L'archetipo del potere diviso*, in *Scritti con Raimondo Santoro I.3*, a cura di M. Varvaro e M. De Simone, Palermo 2024, 899 ss.